

Dinaldo Silva Jr. et alii. *Diritti umani: Proposte Globali per una Giustizia Globale*.
João Pessoa: Ideia, 2020.

Prefácio

I diritti umani sono davvero universali?

Giuseppe Tosi*
pinuccio@uol.com.br

*Ora, dato che la comunanza (piú o meno stretta) ormai dovunque prelavente tra i popoli della Terra si é estesa **a tal punto che la violazione del diritto compiuta in un punto della terra viene percepita in tutti**, l'idea di un diritto cosmopolitico non é un modo chimerico e stravagante di rappresentarsi il diritto, ma un necessario complemento del codice non scritto sia del diritto dello Stato che del diritto delle genti, per il diritto pubblico degli uomini in generale, e cosí per la pace perpetua verso cui si può sperare di trovarsi in continuo avvicinamento solo a questa condizione*
Immanuel Kant. *Per la Pace Perpetua*

Mai una profezia fatta da un filosofo si è avverata in modo così preciso come questa che il maggior filosofo illuminista fece nel 1785, quasi 250 anni fa. Kant aveva condannato di forma chiara le tremende ingiustizie che il colonialismo stava commettendo nella sua epoca attraverso la creazione di un mercato mondiale, per permettere il controllo della circolazione delle merci, del denaro e delle persone, violando apertamente e brutalmente il principio básico del diritto cosmopolita, ovvero, quello dell'ospitalità universale.

Scriveva a questo rispetto:

Si confronti con ciò, la condotta inospitale degli Stati civilizzati del nostro continente, soprattutto di quelli commerciali e si vedrà che l'ingiustizia che essi dimostrano nella visita a territori e popoli stranieri (che per loro è tutt'uno con la loro *conquista*) giunge sino all'orrore. L'America, le terre dei negri, le Isole delle Spezie, il Capo di Buona Speranza, etc., quando vennero scoperti erano per essi territori che non appartenevano a nessuno, infatti gli abitanti per loro non contavano nulla. Nelle Indie orientali (Hindustan), con il pretesto di filiali commerciali soltanto progettate, introdussero truppe straniere e con questo l'oppressione degli indigeni, l'istigazione di diversi Stati della regione a guerre sempre più estese, e così carestie, insurrezioni, tradimenti e tutto il resto che può venire aggiunto alla litania dei mali che affliggono il genere umano¹.

* Professore del Dipartimento di Filosofia, e dei Programmi di post-laurea in Diritti Umani, Cittadinanza e Politica Pubblica e di Filosofia. Membro del Nucleo di Cittadinanza e Diritti Umani dell'Università Federale dello Stato della Paraíba, Brasile.

¹ KANT, Immanuel. *Per la Pace Perpetua*. In: *Kant. Scritti di storia, política e diritto*. A cura di Filippo Gonnelli, Roma-Bari: Laterza, 2007, p. 166-207.

Abbiamo qui una chiara condanna del colonialismo europeo a differenza di altri filosofi del suo tempo, e una posizione diametralmente opposta a quella che difenderà Hegel agli inizi del secolo XIX, il maggior rappresentante dell'etnocentrismo europeo².

Il cosmopolitismo è una dottrina antica che trova le sue radici nello stoicismo greco-romano, nello *jus gentium* del diritto romano, nella *respublica christiana* medievale, e che fu ripreso nel Rinascimento dall'umanesimo di Erasmo e dei teologi-giuristi della Seconda Scolastica, come Francisco de Vitoria e Bartolomé de Las Casas. Una tradizione filosofica che, per la mediazione della dottrina della *civitas maxima* di Cristian Wolfe e dell'universalismo illuminista, arriva fino a Immanuel Kant³.

Per l'idealismo trascendentale kantiano la politica appartiene all'ambito delle idee o ideali della ragione e si occupa delle condizioni di possibilità della convivenza umana per la realizzazione del "fine recondito della natura", ovvero del progresso morale e giuridico dell'umanità. La politica, perciò non può limitarsi a una mera considerazione dell'esistente, ma indicare un dover essere, un *telos* che, per Kant è, nell'ambito interno, la creazione di uno Stato civile repubblicano e, nell'ambito esterno, un diritto cosmopolitico, come garanzia della "pace perpetua" fra le nazioni⁴.

Kant scopre l'esistenza di un vuoto giuridico nelle relazioni fra le nazioni, le quali si comportano come se fossero in un permanente stato di guerra, interrotto solo da periodi di tregua, ma non di una pace duratura. Questo vuoto dev'essere riempito con un nuovo tipo di diritto, lo *jus cosmopoliticum*, un diritto sovranazionale nel quale non solo gli Stati, ma anche gli individui possono essere soggetti titolari di diritto internazionale⁵. Il progetto filosofico di *Per la Pace Perpetua* propone l'idea regolatrice di una Federazione Mondiale di Stati nazionali costituita liberalmente che promuoverebbe istituzioni comuni per regolamentare le reciproche relazioni, senza ricorrere alla guerra.

Kant pensa inizialmente a uno Stato Mondiale (*civitas gentium*) che sarebbe in tesi il migliore, ma potrebbe apparire irrealista e perciò adotta come suo succedaneo l'idea di una Federazione:

Per Stati che sono in rapporti reciproci non può esserci, secondo la ragione, nessun altro modo di tirarsi fuori dallo stato senza legge, in cui c'è soltanto la guerra, se non rinunciando, proprio come i singoli uomini, alla loro libertà selvaggia (senza legge), adattarsi a leggi pubbliche coattive e così formare (certo progressivamente) uno Stato di Popoli (*civitas gentium*) che infine comprenderà tutti i popoli della Terra.

In quanto però, secondo la loro idea del diritto dei popoli, non vogliono affatto questo, e rigettano *in hypothesis* ciò che è giusto *in thesi*, in luogo di un'idea positiva di una *repubblica universale* (se non si vuole perdere tutto), solo il surrogato *negativo* di una *confederazione* che respinga la guerra, che sia permanente e che si amplia sempre di più, può trattenere il vortice delle inclinazioni bellicose e contrarie al diritto, ma certo con il costante pericolo della sua rottura⁶.

² HEGEL, Georg E. F. *Filosofia da história*, Brasília: UnB, 1999. Sull'eurocentrismo di Hegel vedi: DUSSEL, E. 1492: *O encobrimento do outro*. A origem do "mito" da modernidade. Petrópolis: Vozes, 1993.

³ Per una storia del cosmopolitismo vedi: SCUCCIMARRA, L., *I confini del mondo. Storia del cosmopolitismo dall'Antichità al Settecento*, Bologna: Il Mulino, 2006.

⁴ KANT, I., *Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolita [1784]*. In: *Kant. Scritti di storia, politica e diritto*. A cura di Filippo Gonnelli, Roma-Bari: Laterza, 2007, p. 29-43.

⁵ KANT, I., *Metafisica dei Costumi. Dottrina del Diritto*, Milano: Bompiani, 2006. Vedi anche: TERRA, R. R., *Política tensa, Idéia e realidade na filosofia da história de Kant*, São Paulo: Iluminuras, 1995. ROHDEN, V. (org.) *Kant e a instituição da paz*. Porto Alegre: Ed. UFRGS, Goethe-Institut/ICBA, 1997.

⁶ KANT, I., *Per la Pace Perpetua*, 2007, p. 177.

Il fondamento della proposta kantiana è la *domestic analogy*, ovvero la analogia con il passaggio dello stato di natura allo Stato civile avvenuto all'interno degli Stati, questa volta introdotto nelle relazioni *fra* gli Stati.

È da osservare però che Kant non afferma che il diritto cosmopolita si avvererà di fatto, ma che esso costituisce il “necessario complemento” del diritto pubblico di uno Stato e dello *jus gentium*, “degli uomini in generale” da un punto di vista razionale. E questo perché la “comunanza più o meno stretta tra i popoli”, ovvero la globalizzazione come la chiamiamo noi oggi, ha fatto sì che la violazione di un diritto in qualsiasi parte del mondo sia percepita in tutti gli Stati del mondo.

Kant non poteva certo immaginare che questo “avvicinamento” degli Stati sarebbe avvenuto in modo così rapido e immediato: la rivoluzione informatica non poteva essere profetizzata da Kant; ma la sua intuizione geniale è che, di alcuna forma la percezione della violazione di un diritto oltrepasserebbe le frontiere degli Stati.

È quello che osserviamo tutti i giorni con lo stillicidio di notizie che portano nelle nostre case le violenze, le guerre, le rivolte, le violazioni dei diritti umani in tutte le parti del mondo. Ed effettivamente, come affermava Kant, esse sono percepite in tutti gli Stati del mondo e entrano a far parte del nostro quotidiano attraverso dei mezzi di comunicazione di massa.

Altro discorso è se a questa percezione segue la risposta cosmopolita profetizzata da Kant, di un diritto non solo inter-nazionale, ma sopra-nazionale attraverso la creazione di una Federazione Mondiale di Stati liberi conforme dettano gli articoli preliminari e soprattutto gli articoli definitivi proposti in questo “trattato filosofico” scritto ironicamente alla maniera dei trattati diplomatici.

Come è noto si tratta di tre articoli fondamentali per una pace perpetua:

1. La Costituzione Civile di ogni Stato dev'essere repubblicana” (oggi diremmo “democratica”)⁷.
2. Il diritto delle genti dev'essere fondato su un Federalismo *di liberi Stati*.
3. Il Diritto cosmopolitico dev'essere limitato alle condizioni della *ospitalità* universale.

Nel secolo XX, le teorie kantiane hanno trovato numerosi seguaci, soprattutto dopo le terribili esperienze dei totalitarismi di destra e di sinistra; conseguenze dirette della sovranità assoluta degli Stati. Nella filosofia politica e del diritto il “globalismo giuridico”⁸, è oggi una corrente del diritto e della politica internazionale in larga misura egemonica. Importanti filosofi, politici, giuristi, moralisti, teologi (soprattutto occidentali) aderiscono a una visione cosmopolita delle relazioni internazionali: Hans Kelsen⁹, Norberto Bobbio¹⁰, Eric Weil¹¹, Jürgen Habermas¹², John Rawls¹³, Hans Kung¹⁴, solo per citare i principali¹⁵.

⁷ Kant era contrario alla democrazia perché la considerava necessariamente un regime dispotico, in cui mancava la divisione dei poteri, e preferiva usare il termine repubblica, che si assomiglia al nostro Stato Democratico di Diritto.

⁸ ZOLO, D. Per una filosofia moderna e realistica del diritto internazionale, In IDEM, *I signori della pace. Una critica del globalismo giuridico*, Roma: Carocci 1998, pp. 133-148.

⁹ KELSEN, H., *La pace attraverso il diritto*, Torino: Giappichelli, 1990.

¹⁰ BOBBIO, N. *Il futuro della democrazia*, Torino: Einaudi 1995.

¹¹ WEIL, *Filosofia Política*, São Paulo: Loyola, 1990 (in particolare il IV capitolo).

¹² HABERMAS, J. L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica. Milano: Feltrinelli, 1998.

¹³ RAWLS, J., *Il diritto dei popoli*. Torino: Edizioni di Comunità, 2001

¹⁴ KÜNG, H., *Projeto de ética mundial*. Uma moral ecumênica em vista da sobrevivência humana, São Paulo, Paulinas 1992. IDEM. *Uma ética global para a política e a economia mundiais*. Petrópolis: Vozes, 1999.

Ci occuperemo brevemente del cosmopolitismo di Norberto Bobbio. Il filosofo italiano schematizza il movimento storico di affermazione dei diritti umani nella modernità in tre fasi: fase universale, ma non positiva, fase positiva, ma non universale, e fase universale e positiva.

La prima fase si riferisce alle teorie filosofiche giusnaturaliste dei secoli XVII e XVIII che proclamavano la libertà e uguaglianza naturali di tutti gli uomini, ma non possiedono valore di legge. La seconda fase è il passaggio dal “diritto pensato al diritto realizzato”, ovvero l'accoglienza delle dottrine giusnaturaliste nel diritto interno di alcuni Stati a partire dalle rivoluzioni borghesi (e posteriormente dalle rivoluzioni socialiste).

La terza e ultima fase inizia con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, a partire dalla quale:

ha inizio una terza e ultima fase in cui l'affermazione dei diritti è insieme universale e positiva: universale nel senso che destinatari dei principi ivi contenuti non sono più soltanto i cittadini di questo o quello stato ma tutti gli uomini; positiva nel senso che essa pone in moto un processo alla fine del quale i diritti dell'uomo dovrebbero essere non più soltanto proclamati o soltanto idealmente riconosciuti ma effettivamente protetti anche contro lo stesso stato che li ha violati. Alla fine di questo processo, i diritti del cittadino si trasformeranno realmente e positivamente in diritti dell'uomo¹⁶.

Il fine, il *telos*, l'obiettivo finale di questo processo è l'abolizione della distinzione fra i diritti dell'uomo e del cittadino della *Déclaration de droits de l'homme e du citoyen* della Rivoluzione Francese, perché finalmente ci sarà una cittadinanza universale e cosmopolita che garantirà a tutti gli uomini i diritti che oggi sono garantiti solo ai cittadini di alcuni Stati.

La realizzazione di questo ambizioso progetto dipende da molti fattori, fra i quali tre sono i principali: 1. La diffusione internazionale dello Stato Democratico di Diritto come forma di governo predominante; 2. La condivisione di un insieme minimo di valori etico-politici comuni; 3. La superazione della sovranità assoluta degli Stati, e il rafforzamento delle istituzioni inter e sopra nazionali, come il sistema delle Nazioni Unite.

Sono temi che non possiamo sviluppare in questo breve prefazio; ma tutti essi dipendono da un problema centrale al quale vogliamo dedicare una breve riflessione: i diritti umani sono effettivamente universali?

I **critici realisti** della pretesa universalità dei diritti umani affermano che essi sono chiaramente occidentali e cristiani e che non possono essere estesi a tutto il mondo dove esistono tradizioni culturali proprie, estranee o addirittura contrarie e incompatibili con le dottrine occidentali; tradizioni che meritano di essere rispettate.

Questa critica si inserisce in un dibattito più ampio sui processi di omogeneizzazione culturale che l'Occidente starebbe imponendo al mondo e trovano accoglienza in tutti coloro che sono preoccupati con il rispetto delle culture e esprimono una forte sfiducia verso qualsiasi forma di universalismo. I diritti umani rischiano, secondo loro, di diventare una sorta di “pensamento unico” che livella le differenze e le divergenze culturali¹⁷.

15 Per una critica al cosmopolitismo kantiano e ai suoi seguaci contemporanei vedi: ZOLO, D., La tradizione del pacifismo cosmopolitico a partire da Kant. Una critica realista, In: *Kant e l'idea di Europa. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Genova 6-8 maggio 2004, Genova: Il Melangolo, 2005.

¹⁶ BOBBIO, N. *L'età dei diritti*. Torino: Einaudi, 2005, p. 28-30.

¹⁷ Vedi ZOLO, Danilo. IDEM. *Cosmopolis. La prospettiva del governo mondiale*, Milano, Feltrinelli, 1995.

I realisti affermano che i diritti umani sono esportati e imposti con la forza, come mere giustificazioni ideologiche della politica delle grandi potenze occidentali. Ricordando l'affermazione di Proudhon ripresa da Carl Schmitt: "Chi dice 'umanità' vuole ingannarti", affermano che la retorica dei diritti umani e l'appello ai valori universali nascondono la difesa di interessi particolari inconfessabili¹⁸.

In questo senso, contrappongono l'etnocentrismo occidentale alle culture "altre" che lottano per preservare la propria identità, alterità e differenza, che provengono da una storia e da una tradizione propria e originale che ha poco a che vedere con la dottrina dei diritti umani imposta da fuori con la violenza e la propaganda dalle potenze occidentali¹⁹.

L'abolizione della distinzione tra diritti dell'uomo e del cittadino proclamata da Bobbio, affermano i critici dell'universalismo, è, per ora, in gran parte solo "formale". Fino a quando la cittadinanza cosmopolita non diventerà effettiva, la distinzione continuerà esistendo perché solo i cittadini di uno Stato democratico avranno la possibilità di garantire i propri diritti. Le minoranze oppresse all'interno di uno Stato, i cittadini che vivono in Stati non democratici, e ancora di più gli apolidi, gli emigranti, i rifugiati che non appartengono più a nessuno Stato sono assolutamente sprovvisti dei diritti che gli dovrebbero appartenere per il semplice fatto di essere umani²⁰.

Dall'altra parte, i **difensori** del valore tendenzialmente universale dei diritti umani, affermano che è vero che i diritti umani sono utilizzati ideologicamente per difendere gli interessi delle potenze occidentali, ma è altrettanto vero che spesso l'appello alla diversità culturale per criticare i diritti umani è fatto strumentalmente dai governi per nascondere e giustificare la violazione di diritti fondamentali delle persone: un uso altrettanto strumentale e ideologico dei diritti umani.

Affermano anche che il processo di espansione occidentale sul mondo, durante gli ultimi cinque secoli, fu così radicale e capillare che nessuna cultura o civiltà è rimasta fuori dalla sua sfera di influenza. In questo senso, molte delle categorie e dei concetti utilizzati dai popoli dominati per contrapporsi all'Occidente e rivendicare la propria identità sono ritirati dall'arsenale concettuale del proprio Occidente: libertà, fraternità, diritti, tolleranza, democrazia, indipendenza, socialismo, rivoluzione, etc., sono concetti che furono utilizzati, per esempio, dai movimenti politici di emancipazione e di indipendenza dei paesi colonizzati (come Algeria e Vietnam) che inviarono le proprie élite intellettuali a studiare in Europa, dove appresero a utilizzare a suo favore e contro i colonizzatori le teorie di emancipazione elaborate nella metropoli.

Affermano inoltre che la diffusione dei diritti umani non può essere imposta, ma deve sorgere dall'interno delle società, come di fatto sta avvenendo in molti paesi del mondo per l'azione di individui, gruppi e organizzazioni non governative locali articolate globalmente: la creazione di una rete della *global civil society*²¹. Le rivolte della primavera araba, le manifestazioni di Hong Kong, i movimenti di contestazione di vari paesi dell'America Latina; l'attribuzione del premio Nobel per la pace ai difensori dei diritti umani di paesi come Guatemala, Iran, Kenya, Thailandia, Myanmar, Cina, Colombia, Liberia, India sono l'espressione simbolica della presenza di un movimento,

¹⁸ ZOLO, Danilo. *Chi dice umanità. Guerra, diritto e ordine globale*, Torino: Einaudi, 2000. IDEM: *Rumo ao acaso global. Os direitos humanos, o medo, a guerra*. Maria Luiza Alencar e Giuseppe Tosi (organizadores). Curitiba: Conceito Editorial, 2011. IDEM, *I signori della pace. Una critica del globalismo giuridico*, Roma: Carocci 1998.

¹⁹ DUSSEL, Enrique. *Ética da liberdade*, Petrópolis: Vozes, 2012 (in particolare Il capitolo dedicato a *O declínio do Estado Nação e o fim dos direitos do homem*).

²⁰ ARENDT, Hannah, *Origens do Totalitarismo*, São Paulo: Companhia das Letras, 1997.

²¹ *Global Civil Society. Yearbooks*. Oxford, University Press. Disponibile in: www.lse.ac.uk/Depts/global

allo stesso tempo locale e globale, per la difesa e promozione dei diritti umani in queste culture “altre”.

Il processo di dominazione e sfruttamento del mondo da parte dell’Occidente iniziato con la scoperta dell’America ha prodotto, con tutte le sue contraddizioni, una storia mondiale, che ha dato un significato concreto e storico al concetto di “umanità”, dato che tutti gli esseri umani, tutte le civiltà sono necessariamente e irreversibilmente vincolati, relazionati, interconnessi fra di loro, di maniera disuguale ma reale, come aveva previsto Kant.

Perché allora universalizzare solo il mercato e non anche i diritti? Secondo la sintetica definizione di Hans Küng: la globalizzazione dei mercati e della finanza (*weltwirtschaft*) è irreversibile. Ciò che manca è istituire gli strumenti di una globalizzazione alternativa non solo della finanza ma dei diritti, a partire di una etica comune mondiale (*weltethos*) e di una politica mondiale (*weltpolitik*), affinché la violazione dei diritti umani in una parte del mondo sia, non solo sentita, ma combattuta in tutte le parti del mondo, e i diritti umani siano rispettati da tutte le culture e civiltà²².

La regolamentazione della globalizzazione delle relazioni internazionali non può essere lasciata alla “mano invisibile” del mercato e, al “guanto di ferro” delle grandi potenze per difendere i propri interessi vitali in una logica di conflitto di interessi economici e politici, descritto come “scontro di civiltà”²³, portatrice di guerre giustificate in nome della difesa della democrazia e del “progresso dell’umanità”. Questo processo può portare sì alla “pace perpetua”, non quella desiderata da Kant, ma quella dei cimiteri, che fino ad oggi è l’unica davvero perpetua.

Oppure si può promuovere una rete alternativa d’istituzioni nazionali, internazionali e sovranazionali - tanto nella sfera pubblica come nella società civile - con forza sufficiente per affrontare i problemi che il mercato crea e che gli Stati sovrani non sono in grado di risolvere. In questo modo si permetterebbe una più equa distribuzione delle ricchezze, delle risorse naturali e del potere nell’ambito internazionale, colpendo le radici più profonde della violenza e della guerra.

In questa prospettiva gli Stati nazionali non sparirebbero, continuerebbero ad avere un ruolo fondamentale per la garanzia dei diritti e delle culture locali, ma delegherebbero a organismi sovranazionali, in base al principio della sussidiarietà, le soluzioni ai conflitti e ai problemi che superano le frontiere in base al riconoscimento di una cittadinanza non solo nazionale ma cosmopolita.

Dal punto di vista della filosofia questa sembra essere una proposta razionale o quanto meno ragionevole, un’esigenza della ragione in tempi di globalizzazione, un imperativo categorico per un pensiero che voglia porsi all’altezza delle sue responsabilità, della sua epoca e dei suoi problemi, e che non rinunci a una giustificazione universalista dei suoi fondamenti.

Ma non sappiamo se la ragione prevarrà nella storia: il lungo processo che ha portato all’affermazione storica dei diritti umani é sempre stato contraddittorio e non lineare, con progressi e regressi, corsi e ricorsi storici²⁴. Le amare lezioni della storia ci

²² KÜNG, H., *Projeto de ética mundial*. Uma moral ecumênica em vista da sobrevivência humana, São Paulo, Paulinas 1992.

²³ HUNTINGTON, S. P., *O Choque de civilizações e a recomposição da ordem mundial*. Rio de Janeiro: Ed. Objetiva, 1997.

²⁴ COMPARATO, Fábio Konder. *A afirmação histórica dos Direitos Humanos*, São Paulo: Saraiva, 2010. HUNT, Lynn. *A invenção dos direitos humanos*. São Paulo: Companhia das Letras, 2012.

hanno fatto perdere la fede religiosa nella “provvidenza divina”, come pure la speranza illuminista in un “fine nascosto della natura”, e la fiducia storicista che “la ragione governa la storia”. Forse solo una catastrofe naturale, una grave crisi del sistema finanziario globale (sembra che quella del 2008 non sia servita a molto), un grave collasso ambientale (già in atto), un attentato terrorista “atomico”, o qualcosa di simile possono obbligare l’umanità a prendere il cammino che la ragione le indica.

Nel frattempo, il nostro compito è continuare lottando perché il principio di una “ragionevole” (se non proprio razionale) convivenza umana possa prevalere. In questo senso la vera distinzione non sta fra realisti e cosmopoliti, ma fra chi difende lo *status quo*, le ingiustizie, i rischi, le disuguaglianze create dalla globalizzazione e chi propone una società internazionale più equanime e giusta per il maggior numero possibile di persone e di popoli.

È in questa direzione che vanno i contributi del libro collettivo che oggi abbiamo l’onore di prefaziare, come appare già dal titolo: *Diritti umani: Proposte Globali per una Giustizia Globale*.

Si tratta di otto contributi che affrontano svariati temi. Alcuni sono prettamente giuridici come la giurisprudenza della Corte costituzionale in relazione alla meritocrazia; o l’imparzialità dei giudici che è rafforzata nella misura in cui riesca a mantenere un contatto diretto e immediato con i fatti; o la responsabilità civile di persone che vivono in regime di unione stabile.

Altri si dedicano a temi più specifici come il rifiuto della vaccinazione in Spagna, (fenomeno che affetta anche altri paesi) e la responsabilità dello Stato; o il tema della soluzione amichevole dei conflitti evitando così la giudizializzazione delle relazioni sociali, un problema che affetta il Brasile e molti altri paesi; o il tema della rappresentazione sociale della donna in Brasile e degli stereotipi ad essa connessi che condizionano la sua immagine all’interno e all’estero.

Altri saggi affrontano temi più generali come quello dei fondamenti etico-politici dell’educazione ai diritti umani e il tema dei diritti della natura e degli animali, superando una visione meramente antropocentrica dei diritti.

Si tratta di contributi di altissimo livello, che affrontano temi rilevanti con proprietà e competenza e che riescono, pur nella diversità, a trovare un terreno comune nella prospettiva dei diritti umani. L’approccio multidisciplinare e il riferimento all’ottica dei diritti umani offrono a tutti i saggi alcune referenze concettuali comuni.

Mi sembra che il principale denominatore comune sia il riconoscimento dell’universalità dei diritti nella molteplicità delle situazioni e delle visioni: il grande tema di come rendere compatibile l’universalità con la diversità, che i diversi saggi ci aiutano a declinare nei suoi differenti aspetti.

Per concludere mi permetto di citare il testo di Maria José Motta Sobreira che sintetizza in modo ammirevole la questione che abbiamo cercato di affrontare in questo breve prefazio. Scrive la professoressa portoghese, specialista in educazione ai diritti umani:

A universalidade atribuída aos direitos humanos não nega as diferenças que constituem as diversas possibilidades de manifestação concreta/histórica da existência humana e mesmo das identidades particulares ou comunitárias. Mas, ao contrário, reconhece que existem elementos valorativos comuns que podem ser compartilhados por todos os homens, individual ou coletivamente, a ponto de as distintas ações e conceitos que povoam a vida histórica poderem configurar a diferença como um valor, acontecimento e característica de individualização universalizável (é possível universalizar a liberdade

de religião sem universalizar uma religião, mas todas em particular e no exato limite do seu alcance).

Non si poteva essere più chiari ed efficaci.

Ci congratuliamo vivamente con gli organizzatori e gli autori di quest'opera collettiva che s'inserisce in un lavoro comune interdisciplinare e internazionale di molti anni, il cui obiettivo é fare dei diritti umani non solo un tema accademico, ma anche e soprattutto un impegno etico-politico per la costruzione di un mondo più giusto e solidale.

In questo momento storico in cui i diritti umani sono calunniati e vilipesi in vario modo e in varie parti del mondo, la pubblicazione di libri come questo è quanto mai opportuna.

Buona lettura.

Giuseppe Tosi – Gennaio 2020